

Tanti consensi, tante ferite

Nel complesso tutti gli analisti concordano che il carisma del capo di Forza Italia non funziona più.

Da qui la bruciante sconfitta nelle elezioni regionali di domenica scorsa? La tesi che le televisioni non bastano per convincere gli elettori sembra essere insufficiente. Nel voto non avranno influito anche fattori più concreti del carisma di un eccellente venditore di sogni come Berlusconi? Qualche riflessione in più rispetto alle condizioni di vita del popolo italiano aiuterebbe a capire. Negli ultimi quattro anni non sono certamente migliorate le prospettive di tanta gente. Un lavoro decente e stabile è un lusso. Ad un pensionato la pensione non garantisce più una vita dignitosa. Nonostante l'enfasi posta da Berlusconi sui miracoli dell'attività di governo la gente è oggi insicura e in molti casi più povera.

La maggioranza della nazione non sostiene il presidente di Mediaset perché lo stato dell'economia e del vivere è peggiorato per gran parte del popolo italiano. Il resto è aria fritta. L'entità della disfatta è tale da non lasciare il minimo spazio ad analisi rabuffate come quelle tentate dai berluscones alla Fabrizio Cicchitto.

Il disfaccimento del centrodestra è sotto gli occhi di tutti. Perdere in un sol colpo due milioni di elettori è cosa che non può non incidere profondamente anche nel destino del governo centrale. Il voto ha punito non solo il modo di amministrare dei presidenti del centrodestra, ma anche la qualità del governo di Berlusconi, Fini e Bossi. Tutti loro hanno dato una bella mano all'Unione per stravincere anche al di là dei meriti di alcuni dei suoi leader nazionali.

Non sono molti a scommettere che la legislatura potrà terminare alla scadenza del 2006. Non è detto però che l'irresponsabilità del ceto politico non arrivi a mantenere il Paese in uno stato di non governo per un altro anno. La resistenza di molti di coloro che nel centrodestra vedono messo a rischio il loro potere e le loro prebende di parlamentari è molto forte. Con l'aria che tira è evidente che il seggio sicuro non c'è più per nessuno neanche nel profondo nord leghista.

Per il centrosinistra la partita resta durissima. Incassato l'enorme risultato elettorale contro il berlusconismo adesso si tratta di costruire un programma per uscire dall'ideologia su cui ha costruito le sue fortune l'uomo di Arcore. Non sarà facile. Le macerie non sono frutto soltanto del governo di centrodestra. La Federazione dell'Ulivo ha ottenuto un risultato tale da consolidare la leadership di Prodi, il più tenace nella scelta. Il progetto unitario è stato premiato ed ora si tratta di consolidare la prospettiva. Sembra logico che si vada alla conferma anche per le elezioni politiche. I riformisti con i riformisti dunque. E la sinistra alternativa che fa? Non è tempo di superare anche le antiche lacerazioni e lavorare ad un progetto che aggrega in un simbolo soltanto per il voto del 2006 Rifondazione e PCDI? Quel 15% di voti a sinistra dell'Unione non potrebbero unificarsi in un solo contenitore? Continuare a differenziarsi sulla base di rancori personali sembra paradossale. Ed anche elettoralmente non premia.

Il voto in Umbria non è dissimile dal resto del Paese. Ed è in continuità con la storia della nostra terra. Nelle elezioni regionali del 1975 il Pci e Psi ottennero 335 mila voti, quest'anno l'Unione 291 mila, ma a quei tempi c'era meno

astensionismo. In Umbria l'Unione ha avuto qualche punto percentuale in più di altre regioni ed un significativo successo personale per la candidata presidente Rita Lorenzetti. Anche da noi c'è stata una lotta all'ultima preferenza che ha lasciato rancori e proteste.

Non è un fatto soltanto di voracità personale. Il cannibalismo è dovuto ad una "folle" legge elettorale che favorisce il lobbismo e il localismo più becero e sollecita il peggio di ciascuno, spappolando ogni ipotesi di formazione di gruppi dirigenti sovra collegio elettorale.

Se le elezioni hanno prodotto diverse macerie, tra queste vanno evidenziate quelle dell'unità dei gruppi dirigenti dei partiti. Una catastrofe. A leggere le dichiarazioni dei singoli candidati eletti in consiglio regionale viene naturale pensare che la classe politica sia impazzita. Travolti in Italia, annichiliti in Umbria, ci sono dirigenti della Casa della Libertà che enfatizzano nelle dichiarazioni ai giornali il successo ottenuto nelle preferenze personali.

Dirigenti di primo piano della Federazione dell'Ulivo denunciano congiure, annunciano dossier e rivendicano al loro prestigio la quantità di preferenze raggiunte contro il volere di forze occulte o di istituzioni insensibile al fascino del candidato. Il quadro è allarmante. Adesso i nostri eroi dovranno governare ed è evidente che formare la giunta diverrà un'impresa titanica e superare le lacerazioni non sarà facile. Tra le altre macerie c'è la questione della rappresentanza. Il grado di rappresentatività territoriale del consiglio regionale è assolutamente insoddisfacente. Territori iper rappresentati, territori assenti e territori (l'area vasta di Perugia per dirne uno) sottorappresentati. Non è un piccolo problema o problema che riguardi solo Locchi.

Ci vorrà molta sagacia politica per far superare l'impressione, ulteriormente confermata, di una marginalità dei gruppi dirigenti perugini nella vicenda regionale. Mi è stato domandato, da un leader diessino di primo piano, se noi perugini siamo diventati nel tempo una sottorazza politica. Convinto antirazzista anche in politica, non sicuro delle teorie di Lombroso, ho risposto che il problema è da risolvere utilizzando l'intelligenza, magari sollecitando negli altri un interesse superiore a quello del proprio feudo elettorale. Capisco l'ingenuità della risposta.

Corriere dell'Umbria 10 aprile 2005